

# Lungomare, la sfilata



## Donne, l'urlo di Napoli «Se mi uccidi non è amore»

► In centinaia partecipano al corteo promosso dalla Cgil in prima linea le associazioni: «Giulia oggi è qui con noi»

► Drappi rossi e slogan da piazza Vittoria al Plebiscito in testa la tiktokker Francesca Amara: basta vessazioni

### LA GIORNATA

**Giuliana Covella  
Gennaro Di Biase**

«Non si può morire in nome dell'amore»: è uno degli slogan che i manifestanti hanno urlato a gran voce in una piovosa piazza del Plebiscito, a margine dell'iniziativa «Cammini... Amo senza paura» promossa dalla Cgil insieme alle associazioni Dream Team, Anpi, Libera, La Casa dei Popoli, RhyWalk, con il patrocinio del Comune. Partita da piazza Vittoria la manifestazione ha percorso il lungomare e si è conclusa nella piazza simbolo della città (con al centro tante scarpe rosse in ricordo delle 105 vittime di femminicidio in Italia) dove c'è stato un flashmob con una catena umana

lungo il colonnato e la Basilica di San Francesco di Paola. «Siamo scesi in piazza per ribadire il no al femminicidio - dice Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania - Serve un'operazione culturale che deve essere portata avanti ogni giorno, specie nel mondo del lavoro. Banca d'Italia attesta che la nostra è una di quelle regioni dove c'è un basso livello di occupazione femminile e un forte divario salariale rispetto al

nord. Il sindacato dovrebbe insistere su questo tema ma avere una controparte che ci ascolti. Nei contratti dei metalmeccanici e dei bancari si sta ottenendo qualche risultato. Questa è la strada giusta verso la realizzazione dell'autonomia salariale delle donne lavoratrici».

### LE ASSOCIAZIONI

Da sempre in prima linea sul fronte dell'antiviolenza è Patrizia Palumbo dell'associazione Dream Team Donne in Rete che gestisce ben sette quartieri dell'area nord (Municipalità VII e VIII): «Aumentano le denunce perché le donne stanno prendendo coscienza e hanno la forza di uscire da queste relazioni. Oggi ne seguiamo 85, ma negli anni ne abbiamo avute in totale circa 600. Bisogna però aumentare gli aiuti per garantire la

loro autonomia. Servono fondi per i centri anti violenza, altrimenti il problema non si risolve». Tra i manifestanti tanti rappresentanti dell'Amministrazione di Palazzo San Giacomo. Come l'assessore alle pari opportunità Emanuela Ferrante: «I nostri Cav hanno in carica 571 donne a cui forniamo non solo sostegno psicologico e legale ma anche una casa rifugio, «Fiordina», per le donne e i loro figli; abbiamo poi messo a disposizione tirocini extracurricolari per consentire loro di riavere un'autonomia economica, ma non basta.

Ma a 10 anni dalla Convenzione di Istanbul serve una rivoluzione che parta dalla cultura, dalle scuole, dall'educazione. Dobbiamo entrare nelle famiglie e concentrarci sugli uomini che commettono il reato, che devono essere presi in carico dallo Stato e seguire un per-

corso di recupero». Per il vicesindaco Laura Lieto non c'è alcun dubbio.

### IL MESSAGGIO

«È importante esserci per testimoniare con la nostra voce il disagio che vivono troppe donne. In periferia ho incontrato esempi straordinari di donne capaci di ribellarsi e imporsi. Ma esiste il problema economico che costringe a restare in relazioni tossiche, patologiche

e che va affrontato». Al corteo anche l'assessore alla salute Vincenzo Santagada, che ha sottolineato l'importanza di essere presenti come istituzioni e non solo. «La nostra presenza era doverosa come cittadini e istituzioni senza bandiere né colori di partito per sostenere una battaglia che deve vederci tutti schierati dalla stessa parte - dichiarano i consiglieri del Pd al Consiglio comunale Gennaro Acampora e Mariagrazia Vitelli - abbiamo sposato il protocollo d'intesa con i Cav, che hanno già preso in carico circa 600 vittime di violenza a cui verranno offerti corsi di formazione per il reinserimento lavorativo ma non basta. Dobbiamo condurre una battaglia che sia anzitutto culturale, per arginare un fenomeno per troppi anni sottovalutato». In testa alla marcia la tiktokker Francesca Amara,

**DA FORZA ITALIA  
AI CONSIGLIERI PD  
«NON ESISTONO  
BANDIERE E PARTITI  
LOTTIAMO UNITI  
CONTRO LA BARBARIE»**

### L'ultima aggressione

### IL CASO

**Giuseppe Crimaldi**

Non era la prima volta che accadeva, ma in quest'ultimo caso sarebbe veramente potuta finire male. E invece questa è una storia a lieto fine, soprattutto grazie all'intuizione di un carabiniere. Un 47enne di Casoria completamente ubriaco sequestra moglie e figlie piccole, le costringe a salire a bordo della sua auto e inizia una folle corsa rischiando di provocare una tragedia. Non è chiaro se il folle progetto dell'uomo fosse quello di provocare una strage: l'unica cosa sicura è che - grazie all'allarme lanciato con prontezza ai militari del comando provinciale di Napoli - il finale di questa storia è a lieto fine. È solo l'ultimo capitolo di quella saga sulfurea che racconta di uo-

## Carabiniere si finge pizzaiolo salva mamma e figlie dal brutto

mini che odiano le donne. Sulle scrivanie dei carabinieri non era arrivata mai nessuna denuncia. Dunque, nessuna denuncia pendeva sul brutto arrestato l'altra notte grazie a un escamotage investigativo. Eppure i maltrattamenti che il 47enne infliggeva a moglie e figliuola duravano da oltre un anno. Tutto ha inizio venerdì sera, quando l'uomo - residente a Casoria - raggiunge in auto moglie e figlie di 11 e 15 anni a casa della cognata e lui per riportarle a casa. L'uomo è ubriaco, i familiari se ne

accorgono e gli chiedono se sia in grado di guidare. Lui farfuglia, ma mostra ancora una volta la sua indole violenta e le spinge nell'abitacolo, chiudendo le sicu-

**LA FOLLE CORSA  
DA CASORIA A CERCOLA  
FERMATO E ARRESTATO  
GRAZIE ALL'INTUIZIONE  
DI UN MILITARE  
«CHIAMATECI SEMPRE»**

re. La cognata comprende la situazione drammatica e chiama il 112, lanciando un primo allarme. L'auto parte. Inizia così un lunghissimo periodo di terrore per le tre malcapitate. Ad ogni svolta, ad ogni curva il 47enne compie manovre azzardate, rischiando più volte di schiantarsi con l'automobile. La moglie urla, le bimbe piangono disperate, ma lui - imperterrito - prosegue nella sua folle corsa.

### L'INTERVENTO

Dopo la chiamata della cognata,



**I CONTROLLI** Carabinieri in azione

l'operatore della centrale operativa dell'Arma attiva le ricerche: ma non sa con precisione dove si trovi il veicolo. A quel punto ha un'intuizione che si rivelerà determinante per la salvezza di tutti: contatta la moglie del violento, fingendo di essere il dipendente di una pizzeria: «Dove dobbiamo consegnare le pizze?», chiede. La

signora comprende, e implicitamente fornisce indicazioni. Il carabiniere in centrale riesce a raccogliere le informazioni necessarie e guida le pattuglie. A scrivere il finale ci penseranno i militari della tenenza di Cercola, che bloccano la strada al 47enne. La moglie e le due ragazzine si liberano e fuggono, mentre l'uomo è fuori di sé. Prova ad aggredire moglie e figlie anche in presenza dei militari. L'intervento dura diverse ore, l'uomo viene fermato con molta difficoltà, anche grazie all'intervento del 118. Verrà portato all'ospedale del Mare e poi al carcere di Poggioreale. Dovrà rispondere di maltrattamenti in famiglia aggravati. Le moglie e le due ragazzine ricostruiranno in caserma un anno di vessazioni e sofferenze per un marito e padre padrone vittima a sua volta dell'abuso di alcol.